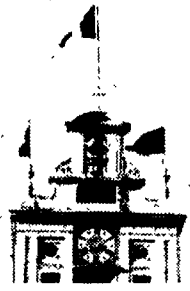


Crisi istituzionale



Il presidente della Repubblica in un'intervista al «Giornale» proclama una guerra senza quartiere all'opposizione «Mi pento di non averlo fatto prima del loro congresso» La Dc incassa le più pesanti insinuazioni senza reagire

«Tirerò fuori i dossier a uno a uno»

Cossiga minaccia l'uso dei servizi segreti contro il Pds

Minaccia di portare avanti lo scontro con il Pds a colpi di dossier, il capo dello Stato: «Se si comportano ancora da stalinisti, aprirò i dossier uno alla volta». E però lo stesso Cossiga ha dovuto prendere atto della trasparenza con cui il Pds ha risposto alla sua insinuazione di Savona. La Dc, invece, incassa ogni insinuazione. Che Cossiga lancia a ogni piè sospinto. È un vecchio gioco. Ecco i precedenti...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si è fatto portare, Francesco Cossiga, tutte le agenzie di stampa sul Coordinamento del Pds fino a quando, alle 8 di sera, ha dovuto recarsi al banchetto ufficiale in onore del re del Marocco. I successivi disprezzi sulla riunione a Botteghe oscure sono stati accumulati in una cartellina blu, in modo da consentire al presidente di chiudersi appena possibile. Ma già quel che aveva potuto leggere nel pomeriggio era stato sufficiente a far sbottare il capo dello Stato: «Insistono, eh, ma se vogliono giocare debbono sapere che questa non è la fiera paesana dove si punta sulle tre carte». Le carte che il presidente preferisce maneggiare sono quelle - fornite o richieste? - dei servizi segreti. Sono parole sue, pubblicate in grande evidenza ieri da «Giornale nuovo».

Un'azione di intimidazione cominciata sabato scorso a Savona, subito dopo aver esaltato la figura «limpida, abile e garbata di Sandro Pertini». Cossiga, a mo' di esempio di «criteri» nascosti nell'armadio del Pds, si è messo a raccontare di un «ragazzino» che, alla vigilia del congresso del rinnovamento, ebbe imprudenti contatti con agenti dei discolti servizi segreti cecoslovacchi. Una vicenda talmente poco oscura che i dirigenti del Pds, da Massimo D'Alema a Cesare Salvi, l'hanno ricostruita pubblicamente, persino con l'aggiunta di particolari riguardanti un altro episodio (il tentativo, respinto, di coinvolgere la Quercia in un'operazione di trasferimento di fondi dall'Urss) di cui Cossiga era a conoscenza ma al quale, a Savona, non aveva fatto cenno alcuno. Un'operazione di trasparenza, quella del Pds, di cui lo stesso Quirinale - l'altra sera - ha dovuto «prendere atto con compiacimento», sia pure calando la penna sulle «incertezze, reticenze e imprecisioni comprensibili» delle «conferme» ricevute.

Qualche esempio? Il più clamoroso è quello danubiano, quando il capo dello Stato si definì «pesce piccolo» ed alluse, invece, ad Andreotti come il «pesce grosso» dei misteri di Gladio e dello stragismo. Sempre in quella occasione non mancarono oscuri accenni a «mercanteggiamenti» internazionali negli anni del dislocamento dei missili in Europa. Diplomazia in ballo anche quando il presidente del Consiglio definì «ibiche» certe esclamazioni dal Colle sulla so-

mo alle pagine della relazione di minoranza della commissione Antimafia della VI legislatura (che valgono all'uso anche per il padre di Sergio Mattarella?). Le allusioni alle «trappole interne» alla Dc si sprecano: l'ultima riguarda un incontro con Arnaldo Forlani e Antonio Gava (tagliando fuori De Mita) per salvare il governo di «Giulio VII» dopo l'uscita dei repubblicani dalla maggioranza. Né il presidente esita a svelare che autorevoli esponenti politici vanno da lui a lamentarsi della gestione della commissione di indagine sulle stragi da parte del repubblicano Libero Gualtieri. La casistica è copiosa. Ce n'è per molti (l'elenco si arricchisce di intellettuali «da piazzetta», giornalisti «raccomandati», e chissà cos'altro), ma non per tutti. Non per i piduisti tra cui vede anche «patrioti». Né per certi generali dei carabinieri (a cominciare da De Lorenzo) sul cui torbido operato pure il presidente ha copiosi materiali parlamentari e della stessa Arma su cui riflettere. Anzi, su costoro le allusioni sono di opposto segno. E ieri il presidente era alla cerimonia per la beatificazione di Salvo D'Acquisto, il carabiniere che si sacrificò per evitare una rappresaglia nazista. L'ha indicato ad esempio, ha sollecitato un «numero infinito di esempi come il suo». Perché - ha spiegato, forse anche qui con malizia - non aveva un animo greto alambicco sulle norme di servizio dove avrebbe potuto trovare la giustificazione addirittura per collaborare con gli occupanti...

Lo scudocrociato critica ancora Cossiga. Piccoli: «Difenderemo fino in fondo la democrazia»

La Dc: «Poi le macerie cadranno su tutti...»

Cossiga piccona, la Dc pare decisa a togliergli l'attrezzo di mano. «Difenderemo fino in fondo la democrazia», annuncia Piccoli. «Le macerie cadono addosso a tutti», dice Mastella. «È ormai seppellita anche la seconda Repubblica», commenta Rosati. E Granelli: «Mette a disagio anche solo commentare». «Eccesso di picconate», ironizza Sbardella. Formigoni: «Ma Cossiga ha i suoi metodi...»

spetto reciproco, con la comprensione verso gli altri». Sulla testa del vecchio «Flam» da tempo si abbattono i fulmini e le picconate di Cossiga. Lui scarpita, e la sua pazienza è finita mesi prima di quella di Forlani. Avverte: «Non si ricostruisce la democrazia dando colpi. E noi lotteremo fino in fondo per difendere e consolidare la democrazia. Chiaro? Certo che lo è. Altrettanto certo che al Quirinale faranno finta del contrario. Precisa ancora meglio Carlo Fracanzani, uno dei capi della sinistra, ex ministro delle Partecipazioni statali: «In uno Stato di diritto non è possibile che riforme politico-istituzionali di enorme portata procedano non attraverso leggi approvate dal Parlamento, ma in modo strisciante o addirittura a colpi di piccone». «Qui si finisce da santo manganello a santo piccone», ironizza un altro dc, stavolta un deputato, che non vuole essere citato. Peccato: le battute migliori sono quelle che restano figlie di nessuno. Santo o no, del piccone cossighiano i democristiani non possono più. Frenano a malapena i commenti più pepati, ma ormai l'opposizione alla frenetica attività edilizia dell'inquinato Quirinale è netta. Così vede la situazione Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, vicino a Ciriaco De Mita: «Anche se si vuole cambiare sistema, il modo migliore non è l'uso del piccone: le macerie cadono addosso a tutti e fanno male». E consiglia un cambio di attrezzi: «Proviamo a passare dal piccone alla cazzuola». Cazzuola? Attenzione ai simboli. Qui si scende nel campo massone, campo scivoloso... Che fa, Mastella, allude? «No, no, per carità! Dico cazzuola per dire proprio cazzuola. Insomma, uno strumento che serve per costruire, non il piccone». «La preoccupazione della Dc mi pare un po' eccessiva», dice invece Roberto Formigoni, leader carismatico del Movimento popolare, vicepresidente del Parlamento europeo. «In realtà abbiamo un presidente che si muove nella convinzione che il sistema è immobile: difficile dargli torto. Però afferma questa convinzio-

ne in maniera piuttosto belluosa, prendendo a male parole le persone a destra e a manca... «Ognuno ha il suo sistema di interruzione Formigoni». Dall'ironia, Cossiga ci ha anche abituato a pacificazioni clamorose. Ma, per il momento, il piccone nota che è un piacere, nelle mani del presidente. Francesco Buldozen Cossiga, lo chiama senza tanti giri di parole Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, oggi è senatore dc. «Le macerie della prima Repubblica hanno ormai seppellito anche la seconda, nel senso che nessuno d'ora in avanti si azzarderà a parlare di Repubblica presidenziale. Figurarsi: se con un presidente senza potere abbiamo questo risultato...», dice. Poi ironizza, però con amarezza: «Io sono ottimista. Questa mi pare una prova che ci viene dalla Provvidenza per ripensare un po' tutta la situazione». Anche il senatore Luigi Granelli, esponente della sinistra, contesta duramente il Cossiga demolitore. «Le picconate distruggono soltanto - afferma -

sarebbe bene metterle da parte. Qui invece siamo all'assurdo che non solo si danno, ma si teorizzano pure. Così si imbarbarisce tutto il clima politico». Ed ora, Cossiga allude anche a dossier... «Tutto questo mette a disagio solo a commentarlo». Lei, come senatore, è artefice della «patacca costituzionale» sul Csm. Cosa risponde al capo dello Stato? «Non tocca a lui, ma al Parlamento, stabilire la costituzionalità di una legge. Parlamento che non può essere condizionato da nessuno». Altro che «disdicevole», il piccone cossighiano. Freme anche Vittorio Sbardella, gran capo andreattiano del Lazio. «Forse il nostro sistema sta subendo un eccesso di picconate. È un momento di riflessione sarebbe utile a tutti», commenta. Ed Elio Mensurati, deputato demitiano della capitale: «Non serve il piccone. Rischia di franare tutto, la parte buona e quella che deve essere cambiata». Ma il rischio, forse, ormai non è più solo tale. E tra le macerie, il mormorio democristiano sta diventando un urlo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Resta un po' in silenzio, indeciso tra una risata ed uno scatto d'ira, il capo dc, membro dell'Ufficio politico di piazza del Gesù. Toma: il piccone di Cossiga. Cosa ne dice? Gli viene fuori una battuta micale: «La roccia democristiana fa uscire scintille dalla testa del piccone». Nom? No, per carità. Un po' come quel senatore, sempre scudocrociato, che risponde così quando gli si chiede un parere sulla «patacca costituzionale» che secondo il presidente della Repubblica hanno messo su con il loro progetto sul Csm. Sbotta: «Lui, pure se scrivevamo che tutti i giudici sono di nomina



Maria Fida Moro lascia Rifondazione: dissenso sulla «campagna» di Brescia

ROMA. Nello stesso giorno in cui si sono chiuse le urne elettorali a Brescia la capitolista di Rifondazione comunista si è dimessa dal partito. Maria Fida Moro, la figlia del leader scomparso, ha inviato ieri una lettera al capogruppo al Senato per annunciare che lascia il gruppo, in cui ha militato per qualche mese, dal 7 marzo scorso, proveniente dalla Dc, come indipendente. Le motivazioni ufficiali non si conoscono, il capogruppo, Lucio Libertini, è in giro per l'Italia e la lettera non è stata ancora aperta. «Apprendiamo con rammarico - commenta il senatore Rino Serri - la decisione, rivolgiamo a Maria Fida

posizione, non solo formale, di indipendente nel nostro gruppo era manifesta. Ma voglio aggiungere che le nostre porte restano aperte per lei, se volesse tornare». Ma in realtà qualche ripercussione sul gruppo ci sarà: perché il tipo di ostruzionismo messo in atto da Rifondazione per la finanziaria ha bisogno di 12 senatori e il gruppo è ora di 11. Le cause della rottura con Rifondazione probabilmente vanno cercate altrove. Infatti i rapporti tra il partito e Moro erano logorati da qualche tempo. A scatenare il caso è stata proprio la tornata elettorale bresciana. Con una mossa un po' a sorpresa Maria Fida era stata scelta per

capeggiare la lista. Una decisione, racconta il numero due, Mirko Lombardi, era stata accolta bene. Ma negli ultimi giorni di campagna Moro aveva manifestato la volontà di incontrarsi con tutti i capilista e con i dirigenti dei partiti, compreso Gianfranco Fini del Movimento sociale, ricevendo una netta posizione di condanna di Rifondazione. Infine, ultimo in ordine di tempo, c'era stato l'episodio di un biglietto di Rino Serri che le sconsigliava di recarsi a Brescia, dopo questa decisione, a causa del clima di tensione che con ogni probabilità gli Autonomi avrebbero potuto creare. Ma Moro interpretò questo biglietto come un atto di cen-

sura alle sue scelte politiche. Ecco, probabilmente è proprio in questo ultimo episodio, che vanno ricercate le motivazioni delle dimissioni. E ora a Brescia cosa succederà? «Non c'è nessun problema per noi. Abbiamo compreso il dissenso di Maria Fida Moro sulla vicenda del Movimento sociale, ma restiamo fermi sulle nostre posizioni. Comunque - continua Lombardi - resta forte la scelta di condurre, anche se per un tempo limitato, la battaglia insieme a noi con tutti coloro che ci stanno». Alcune voci dicono che Maria Fida Moro avrebbe intenzione di aderire alla Rete. Ma non è stato possibile avere conferma della notizia.

La Malfa «Sotto accusa? No, dimissioni»

ROMA. «Il problema che abbiamo di fronte a noi è il governo del paese, non il Quirinale». Con una nota sulla Voce Repubblicana, il Pri di La Malfa prende posizione contro l'impeachment del capo dello Stato e manda a dire al Pds che si tratterebbe di «un errore da molteplici punti di vista». «Al Quirinale - afferma il quotidiano repubblicano - c'è un problema di misura, non di costituzione violata». E ancora: «non si intraprende una strada di questo genere in assenza di violazioni gravissime e patenti dell'ordine costituzionale».

Csm Si decide il ricorso all'Alta corte

ROMA. Domani il plenum del Consiglio superiore della magistratura deciderà se sollevare un conflitto di attribuzioni con il capo dello stato, sui poteri di formazione dell'ordine del giorno davanti alla Corte costituzionale. La richiesta di discutere d'urgenza questa ipotesi, avanzata durante la seduta di giovedì scorso da Alfonso Amalrici («Movimento-Proposta 88») e da altri otto consiglieri (Maurizio Laudi, Antonio Condorelli, Giovanni Palombari, Gianfranco Villetta, Elvio Fassone e il laico del Pds Franco Coccia), ha ricevuto l'assenso del presidente della Repubblica ed è stata inserita regolarmente nell'ordine del giorno della prossima riunione plenaria. Era stato proprio Cossiga, nella lettera inviata lunedì scorso al vicepresidente del Csm, per ribadire il divieto alla «legale seduta» del 20 novembre a preannunciare il proprio assenso all'eventuale richiesta di iscrizione all'ordine del giorno «della questione del conflitto di attribuzione tra il Csm e il presidente della Repubblica». Sull'ipotesi di un intervento della consulta, autorevoli esperti, tra i quali lo stesso ex presidente della Corte Costituzionale, Lelio Basso, avevano espresso dubbi, in quanto più che tra poteri dello stato, il conflitto si sarebbe configurato tra il Csm e il suo presidente. Per questo, la richiesta precisa che il consiglio deve eventualmente individuare anche le relative modalità attuative per coinvolgere la consulta. Nel documento si citano fra l'altro, le conclusioni della commissione Paladini, istituita dallo stesso presidente della Repubblica circa un anno fa per uno studio sul ruolo, il potere e i limiti del Csm. Secondo gli otto firmatari, la commissione aveva espresso «dubbi in ordine al potere presidenziale di veto su deliberare eventualmente viziata nella loro legittimità» mentre le cinque pratiche «bocciate» dal capo dello stato «trovano quantomeno dodici precedenti specifici sotto la stessa presidenza Cossiga».

Advertisement for Greenpeace featuring a globe and the text: 'COSI' PERCOSSA, ATTONITA. Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno. Greenpeace combatte da 20 anni per difendere la Terra dall'assalto dell'uomo. Sostieni anche tu le nostre battaglie. GREENPEACE. CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

Advertisement for CGIL school organizations: '1-2 dicembre 1991 Rinnovo Organi Collegiali della scuola'. Includes boxes for 'CGIL sindacato della persona che lavora', 'CGIL SCUOLA sindacato delle professioni nella scuola', and 'VOTA valore scuola CGIL'.